



Prot. N. 0131/2020

Madrid, 5 aprile 2020

Des-pa-ci-to (Len-ta-men-te)

Lettera di Pasqua in tempi di pandemia

Cari confratelli,

Iniziando la Settimana Santa in cammino verso la Pasqua, vi inviamo un cordiale saluto. Lo facciamo nel contesto della pandemia che affligge il nostro mondo e che ci ricorda che siamo nella stessa barca: ci ha sorpresi tutti e tutti siamo stati colpiti. In modo speciale salutiamo i nostri confratelli, amici, familiari e collaboratori che la stanno soffrendo più da vicino. Per tutti, il nostro affetto e la nostra preghiera.

Ci sentiamo vulnerabili come non mai. I soliti mali come la fame che non si ferma, il dramma dei rifugiati, le ingiustizie quotidiane di ogni genere, i conflitti aperti in così tanti luoghi, l'aggressione continua al nostro pianeta e tante altre situazioni disumane non avevano portato a una reazione globale come quella che viviamo, forse perché questa volta ci sentiamo minacciati da vicino, in prima persona: *"la mia vita" è in pericolo*. La reazione globale è stata inaudita: confinamento, cessazione delle attività – occupazioni finora "essenziali" – sono state lasciate da parte; agende e programmi sono saltati in aria.

Il tempo, tuttavia, non si è fermato. Sapevamo che stavano arrivando i giorni della Settimana Santa e della Pasqua; li aspettavamo, ma non ci aspettavamo di viverli in questo modo. Abbiamo contattato comunità di luoghi diversi e rimaniamo in comunicazione con numerosi confratelli. Una buona parte sta riscoprendo il dono della comunità con momenti di dialogo, preghiera e svago che non erano così comuni. Per altri non sta diventando facile stare insieme e in confinamento per così tanto tempo; sembrano giorni sprecati e improduttivi: *"C'è tanto da fare! Sono così necessario!"*. Altri, nonostante la quarantena, preferiscono "essere fuori" attraverso i media e i social network più che "rimanere a casa".

In ogni caso, la maggior parte di noi non ha potuto vivere questo tempo così come lo aveva programmato. Sembrerebbe che quest'anno questi giorni santi abbiano preso le redini e vogliano essere i protagonisti, senza fretta; vogliono prendersi il loro tempo. Questa Settimana Santa e questa Pasqua "vogliono fare noi", lentamente, e non che noi le facciamo. Non vogliono essere sottoposte allo stress organizzativo tipico di queste date. Cosa avranno pianificato questi giorni

per noi? Quali saranno i loro piani? Forse vogliono che focalizziamo la nostra attenzione sul modo in cui Gesù ha curato ed è riuscito a salvare la sua vita così tante volte minacciata, fin dall'inizio (cfr. Mt 1,19; 2,13).

Gesù, infatti, la prese molto sul serio; egli ci insegna che sì, la vita è importante, la cosa più importante che abbiamo! Occorre prendersene cura con tutto il cuore. Per questo valorizzava e amava la sua, ma senza narcisismi egoistici. Amava il tesoro che aveva trovato in essa: la vita del Padre e la via per la vita di tutti (cfr. Gv 17,21). Per questo ha fatto tutto il possibile umanamente per preservarla e difenderla, e ci è riuscito! Come? Offrendola al Padre, consegnandola a chi gli si opponeva, donandola a tutti.

Partendo da quello che dobbiamo affrontare in questo momento, in qualche modo possiamo dire che Gesù, nato da una donna, ha fatto della sua vita una lunga e rigorosa quarantena: non lasciò prematuramente i confini di questo mondo, né fu sedotto da un'altra terapia che non fosse la volontà del Padre, Signore e fonte della vita. Ha accettato molti limiti e, non importa quanto hanno insistito, non ha cercato di superarli (cfr. Mc 3,31; 8,32; Lc 4,1-13; 9,33,54; 22,49,63-65; 23,8.39; Gv 6,15; ecc). Se lo avesse fatto, avrebbe perso la vita.

Questo tempo continua ad essere di Dio. Approfittiamone, lentamente, con creatività, per continuare a contemplare come salvare la vita alla maniera di Gesù; per entrare nel mistero della Pasqua; per ricreare la vita fraterna in comunità; perché la nostra gente viva questi giorni santi al loro ritmo, celebrando il passo di Dio nelle loro case senza cercare i nostri protagonismi e senza creare dipendenze mediatiche. Approfittiamone per fare un silenzio fecondo che ci permetta di condividere, poi, ciò che stiamo scoprendo. Approfittiamone per essere profondamente empatici con coloro che abitualmente hanno la vita in pericolo e per impegnarci di più con loro. Approfittiamone per ripensare modi di vita e di consumo, ideando risposte solidali e concrete a situazioni sociali ed economiche che colpiranno il nostro ambiente, ancora più duramente, una volta finita la pandemia.

Non smettiamo di accogliere questi giorni con fede e speranza, vivendo la carità con tutti quelli che sono più vicini, mentre continuiamo a pregare con fiducia per il mondo, la nostra casa comune. Questi sono tempi che non sfuggono alla mano e al Cuore di Dio. Tutto ciò che sta accadendo ci chiama ad essere più umani, sensibili e solidali. Ringraziamo la testimonianza di tanti gesti quotidiani che si moltiplicano ovunque dalle persone, anche dai nostri confratelli, che portano affetto e conforto a coloro che stanno peggio. Preoccupiamoci e occupiamoci più della vita, di tutta la vita! Quando facciamo così siamo testimoni della Pasqua, della tomba vuota e della mattina della risurrezione.

In Corde Iesu,

P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj
Superiore generale
e suo Consiglio